

## DALLA MULA... ALLA CORRIERA

### Le comunicazioni stradali nella Valle Pesio degli anni '50

All'inizio degli anni cinquanta critiche vivaci si addensavano sul servizio filioviario che collegava Cuneo alla valle Pesio, ritenuto a dir poco inadeguato. Contestavano gli abitanti dell'alta vallata il suo mancato prolungamento sino a San Bartolomeo, protestavano gli utenti del capoluogo spesso costretti a interminabili attese alle fermate e poi obbligati a pigiarsi come acciughe in uno scatolone traballante, magari piazzando armi e bagagli sul tettuccio come se si trattasse di attraversare il Far West su una diligenza: un "rottame che è giunto sino a noi a testimoniare come fossero le fovie dell'età della pietra, è assolutamente anacronistico per un paese che tende allo sviluppo turistico", sentenziava con sarcasmo ma un pizzico di verità un villeggiante sul mensile chiusano *La Valle Pesio* (agosto 1952). La velocità di 15 chilometri orari, raggiunti dalla vettura in piena corsa e con metà carico umano, non era tanto da imputare allo stato dimesso del manto stradale quanto alle scarse potenzialità del mezzo, superato persino dai ragazzi in bicicletta. Per non parlare della assoluta carenza di comodità (quando si decideranno a mettere una manovella per ogni finestrino? si chiedeva lo stesso lettore) o del numero di corse, del tutto insufficienti per quei turisti, sempre più numerosi, che, carichi di bagagli e di belle speranze, giungevano alla stazione ferroviaria di Cuneo alla sera, ad un'ora neanche poi tanto tarda. Tuttavia erano in molti a servirsene, soprattutto al martedì, giorno di mercato nel capoluogo: raccontano le cronache che la caratteristica esclamazione di ogni generazione di bigliettai: "Avanti in mèsi!" (Avanti in mezzo!), fu un giorno presa alla lettera da ottantasei persone le quali riuscirono a pigiarsi su un'autovettura da... trentacinque posti.

Alla filovia, lenta e poco confortevole ma alla portata di tutte le tasche, tentavano di far concorrenza i taxisti locali spingendosi in vallata o proponendo agli utenti in attesa alla fermata viaggi collettivi a prezzi stracciati. All'inizio del 1954 Ghiberti, meglio conosciuto col soprannome di "Re", cedette la licenza a Domenico Lonardo, il quale mandò in pensione la vecchia e sgangherata Lancia e la sostituì con uno degli ultimi modelli della Fiat 1.400 a motore Diesel, lasciando nei chiusani un certo qual rimpianto per quel magnifico pezzo da museo dal caratteristico rumore che "era ormai entrato a far parte, con la filovia, del patrimonio folkloristico chiusano". Nel febbraio dello stesso anno, alle automobili del servizio pubblico di Darbesio Giovanni detto Bonaria e Lonardo, si aggiunse la 1.400 verde di Cometto Bernardino, che sostituiva la vecchia 1100, dotata di un apparecchio radio col quale contava di attirare in particolare i giovani nelle loro scampagnate domenicali.

Ma per le escursioni o le gite al mare i più fortunati potevano far affidamento sulle nuove marche di moto o sugli ultimi modelli, meno comodi ma capaci di far assaporare l'ebbrezza del vento nei capelli e offrire una insperata indipendenza soprattutto alle giovani coppie di fidanzati. La ditta Antonio (Tonino) Rossi pubblicizzava sui giornali locali e nel cinema del paese sia la "Vespa" che la "Gilera" lanciandole sul mercato a

prezzi competitivi. In particolare puntava sulla "Vespa" che definiva lo scooter più ricercato nel mondo e che reclamizzava con uno slogan azzeccatissimo e quanto mai moderno: "Vespizzatevi!". Una delle ditte concorrenti, quella di Luca Cometto, aveva invece l'esclusiva della "Lambretta" e della "MV Agusta". I prezzi erano invitanti, e con qualche doveroso sacrificio si poteva aspirare a possederne una. Chi non disponeva delle risorse finanziarie indispensabili per godere di tale privilegio, si arrangiava come meglio poteva, magari assemblando come un puzzle variopinto pezzi provenienti dai mezzi più disparati: Valerio Mauro detto Merica, tanto per fare un esempio, possedeva una moto "di marca imprecisata e di tipo non propriamente definibile", in grado comunque di fargli toccare velocità impensabili per quei tempi. Proprio a causa dell'eccessiva velocità, unita alla scarsa affidabilità di certi ferrivecchi e allo stato pietoso del manto stradale, nonché alla cordizione di euforia se non di vera e propria ebbrezza di certi individui più inclini alla barbera delle Langhe che non all'acqua salutare delle fonti della valle Pesio, capitavano incidenti che, nel minore dei mali, finivano con l'automezzo nel prato e l'autista all'ospedale con un paio di denti rotti e qualche contusione sanabile in pochi di giorni.



1950: La famiglia Marro al completo davanti al negozio di piazza dell'Annunziata con la Vespa nuova di zecca